

LA POLEMICA / PER I PM INSUFFICIENTE LA RISPOSTA SULLE CONDIZIONI DI SICUREZZA DEL RICERCATORE ITALIANO

Regeni, la procura contro Cambridge

“Quelle mail non chiariscono i dubbi”

GIULIANO FOSCHINI

ROMA. Prima una nota di Cambridge che smentiva «la non collaborazione con gli investigatori italiani». Poi una mail inviata dalla tutor di Giulio Regeni, la professoressa Maha Abdul Rahman, ai pm romani con la quale sosteneva di rispondere ai quesiti ai quali si era rifiutata di rispondere nella visita del 6 giugno scorso a Cambridge.

«I problemi però rimangono» dicono da piazzale Clodio. Perché quelle risposte, secondo gli investigatori, non risolvono assolutamente i dubbi dei magistrati romani che non riescono ancora a comprendere quali sono state le modalità di ricerca e le precauzioni prese dall'ateneo inglese per accompagnare il lavoro di Giulio. «Le nuove dichiarazioni non aiutano a superare gli elementi di contraddizione — si spiega a piazzale Clodio — tra quanto detto dalla stessa teste in Italia il giorno dei funerali di Regeni e le altre risultanze investigative emerse successivamente dall'esame del pc di Giulio e, in particolare, dal contenuto di alcune sue mail».

La docente, durante i funerali di Giulio a Fiumicello, si era rifiutata di mettere a disposizione dell'autorità giudiziaria i suoi computer e i suoi telefoni, a differenza di quanto fatto da tutti gli amici di Giulio. Lo stesso aveva fatto dieci giorni fa quando il pm Sergio Colaiocco,

insieme con i genitori del ricercatore italiano, erano stati a Cambridge, scatenando le ire degli investigatori italiani. Il problema è che, a quanto risulta al momento alle indagini, la professoressa Rahman ha raccontato una serie di cose che invece non tornano. Ha detto a verbale, infatti, che i rapporti che aveva con Giulio erano «di tipo sporadico e che il coordinamento dell'attività di ricerca del ragazzo era affidato all'American University al Cairo». Circostanza che invece non risulta: Giulio era uno studente di Cambridge ed era stata la Rahman a invitarlo e affiliarlo all'American University. Per tutto il periodo della sua permanenza in Egitto, però, Giulio è rimasto in contatto con Cambridge ai quali inviava report del suo lavoro. «La rogatoria — ha precisato ieri la procura — era finalizzata a raccogliere dichiarazioni sull'attività e sulla ricerca di Giulio Regeni al Cairo e se quindi non fosse rivolta all'istituzione universitaria bensì a singole persone fisiche».

I magistrati romani chiariscono, inoltre, che la procura «grazie alla collaborazione con le autorità inglesi ha contattato alcuni testimoni, tra cui la professoressa Abdul Rahman, attraverso i legali dell'università e con diversi giorni di anticipo, e che come noto tutti hanno scelto alla fine di non presentarsi all'autorità italiana».

©PRODUZIONE RISERVATA

